

tava di spezzoni troppo limitati per servire a qualcosa, un decimo era del tutto infondato, ma l'ultimo decimo era uno scoop di buon livello.

Naturalmente, tutto questo, presupponeva un sistematico lavoro di gruppo, perchè il valore di ogni singola informazione era, il più delle volte, assai scarso, mentre il montaggio di centinaia di esse permetteva la ricostruzione di uno scenario, ma nessun singolo militante o «giornalista del movimento» avrebbe, da solo, avuto la possibilità di raccogliere una simile massa di dati ²⁹⁰.

Il materiale informativo, raccolto in modo così poco professionale, richiedeva un attento lavoro di cernita, ma, anche in questo caso, la disponibilità militante dei «gruppi» forniva risorse alternative a quelle della stampa professionale: sei attivisti si offrivano per pedinare quel tale esponente missino e per fare servizio di sorveglianza sotto la sede della CISNAL, altri due avrebbero badato a raccogliere i numeri di targa delle auto dei fascisti o della pubblica sicurezza, altri ancora organizzavano gli appostamenti per i servizi fotografici ²⁹¹, un altro gruppo portava i documenti trovati in una sezione del MSI assaltata durante un'azione di «anti-fascismo militante» ²⁹², i più preparati si dedicavano allo scandaglio minuto della stampa (soprattutto avversaria), alle visure presso il Pubblico registro automobilistico o il registro della Camera di commercio, alla «spremitura» dei repertori pubblici ²⁹³.

In questo lavoro di coordinamento del lavoro informativo e di valutazione dei dati raccolti, un ruolo privilegiato lo giocarono gli avvocati del movimento, anzi si può dire che, inizialmente, essi esercitarono un ruolo di supplenza rispetto alle latitanti competenze professionali della prima «controinformazione» ²⁹⁴. Infatti, gli avvocati erano gli unici ad avere

²⁹⁰ Non è un caso che, mentre i giornalisti «indipendenti» lavoravano, normalmente da soli – ed infatti, si trattava spesso di singole personalità di forte spicco –, la controinformazione agiva normalmente attraverso collettivi. È da notare che i primi archivi un po' più organizzati, sorsero proprio grazie a questi collettivi poi confluiti o nell'esperienza del «Soccorso Rosso» o nelle redazioni dei futuri quotidiani dell'estrema sinistra.

²⁹¹ Un esempio di questo genere di lavoro è fornito dall'archivio del gruppo di controinformazione di Avanguardia Operaia, rinvenuto casualmente nell'abbaino di viale Bligny a Milano, nel 1985. Chi lo consultò avrà modo di constatare l'accuratezza dei rilievi fotografici, la meticolosità delle schede personali, il costante aggiornamento degli elenchi dei numeri di targa ecc.

²⁹² Ad esempio, sul n° 1 di «Controinformazione» comparve il testo della seconda dispensa della sinossi sulla «Guerra non ortodossa» curata da Adriano Magi Braschi e Tommaso Argiolas (con il contributo di Guido Giannettini), un documento di grande interesse che la stessa rivista dichiara proveniente da una sezione missina assaltata poche settimane prima. Si potrebbero fare molti altri esempi del genere.

²⁹³ Spesso non si immagina quante informazioni si possano ricavare dalla lettura di repertori quali la Guida Monaci o gli elenchi telefonici o, anche da una attenta e sistematica lettura dei necrologi.

²⁹⁴ E, infatti, non è un caso che nei primi gruppi di controinformazione spicchino i nomi di avvocati quali Francesco Piscopo, Luca Boneschi, Sergio e Giuliano Spazzali, Gaetano Pecorella, Bianca Guidetti Serra, Giovanna Lombardi, Itala Mannias oltre ai citati Edoardo Di Giovanni e Rocco Ventre.

uno status professionale definitivo²⁹⁵ e, dunque, titolo per accedere alle fonti istituzionali, inoltre, erano i naturali destinatari del flusso informativo utile alla difesa dei militanti denunciati, infine, grazie alla loro professione, erano gli unici a poter «agganciare» qualche fonte, più o meno interessata, all'interno dei corpi di polizia.

E questo spiega la successiva evoluzione del fenomeno della controinformazione che, fra il 1971 ed il 1972 confluì in larga parte nell'organizzazione unitaria²⁹⁶ del Soccorso Rosso²⁹⁷ che, curò, fra l'altro, la pubblicazione del foglio «Processo Valpreda».

Intermedio fra il metodo di lavoro dei giornalisti «indipendenti» e quello della «controinformazione» dell'estrema sinistra, era quello del gruppo legato al PCI.

Infatti, in questa area non mancavano certo i professionisti che condividevano, con i colleghi «indipendenti», i metodi di lavoro usuali della professione, ma a questi aggiungevano una prassi militante per certi versi simile a quella della estrema sinistra.

Infatti, il PCI disponeva di un seguito organizzato di oltre un milione e mezzo di iscritti e, per quanto questi fossero mediamente assai meno attivi di quelli dell'estrema sinistra, poteva comunque fare affidamento su molte decine di migliaia di militanti. Probabilmente il PCI (in ragione della sua composizione sociale più compatta e delle maggiori resistenze cui andava incontro nella penetrazione di ambienti sociali ostili) disponeva di una minore capacità di irradiazione sociale²⁹⁸, ma questo era più che

²⁹⁵ Mentre pochissimi erano gli operatori professionali dell'informazione – praticamente, Edgardo Pellegrini, Marco Ligini, Pio Baldelli e pochi altri – e tale resterà la situazione sino alla nascita dei quotidiani «*Manifesto*» (1971) e «*Lotta Continua*» (1972) nei quali avverrà la formazione del primo gruppo.

²⁹⁶ Unitaria nel senso che raccoglieva esponenti di quasi tutte le principali organizzazioni dell'estrema sinistra, mentre restava estranea del tutto la sinistra storica e, soprattutto, il PCI. È da notare che si trattò di una delle pochissime esperienze unitarie della estrema sinistra nella quale prevaleva il più intransigente spirito di corpo delle singole organizzazioni.

²⁹⁷ Ci coglie l'obbligo di una precisazione: l'organizzazione aveva rilevato il nome di una precedente organizzazione promossa dalla Terza Internazionale, il «Soccorso Rosso Internazionale», articolato in sezioni nazionali, nel quale ebbe un ruolo di primo piano Vittorio Vidali, il comandante «Carlos» della guerra civile spagnola, organizzatore di un attentato a Trotzkij, sospettato di essere stato il mandante dell'assassinio di alcuni esponenti anarchici. Ma il rapporto fra le due organizzazioni si ferma al solo richiamo storico al concetto di una solidarietà militante con le vittime della repressione avversaria. Al contrario, la pur interessante relazione sui rapporti internazionali del terrorismo di sinistra, a cura del consulente Giampaolo PELIZZARO, ipotizza una continuità anche organizzativa fra le due esperienze, fondando su questo una serie di ipotesi che collegherebbero Sergio Spazzali, Petra Krause e le BR all'URSS. In realtà, non solo nulla dimostra questa continuità organizzativa, ma tutto quello che sappiamo, sul Soccorso rosso degli anni Settanta, va in direzione totalmente diversa: non foss'altro la presenza in esso di trotzkijisti ed anarchici – e la totale assenza del PCI, anche nelle sue propaggini secchiane – dovrebbero rendere avvertiti sull'improbabilità di questa ipotesi.

Questo non toglie che tale relazione costituisca una ottima raccolta di informazioni ed un lavoro pionieristico della massima utilità.

²⁹⁸ Peralto questo non fu più vero a partire dalla metà degli anni Settanta.

compensato dalla disponibilità di canali informativi di eccezionale portata come il sindacato, o come la rete di rapporti istituzionali²⁹⁹.

Soprattutto, il PCI disponeva già da tempo di una struttura informativa professionale come il «Lavoro Riservato» e, per quanto poco lo dimostri, di rapporti privilegiati con i servizi informativi dell'Est³⁰⁰.

Dunque, nel complesso, la «controinformazione» di area PCI era quella che godeva delle migliori condizioni iniziali, ma, come sempre, la realtà è più complessa di ogni schema teorico.

Infatti, questa maggiore «potenza» di raccolta informativa (peraltro limitata considerevolmente sia dalla maggiore pressione degli apparati polizieschi ed informativi, sia, ed ancor più, dalla scarsissima agilità organizzativa del partito e delle sue propaggini informative³⁰¹ non corrispondeva affatto ad una pari capacità di trasmettere informazioni, perchè questa area era quella che subiva i condizionamenti politici più pesanti.

Infatti, a differenza dei giornalisti «indipendenti» e dell'estrema sinistra, quelli del PCI avevano un partito cui render conto del proprio operato, e il PCI doveva calcolare l'effetto politico che una campagna giornalistica avrebbe potuto avere.

Ovviamente questo costituiva già un considerevole limite alla potenzialità della controinformazione comunista. Ve ne era, poi, un secondo, per certi versi più insidioso, correlato alla cultura politica peculiare dell'area.

Infatti, nella cultura politica comunista, ogni singola parte dell'azione politica (la propaganda, l'organizzazione di massa, l'azione parlamentare, il lavoro informativo ecc.) era concepita come la parte di un tutto organico, per cui, se il partito aveva scelto una determinata linea generale, dalla quale ne discendeva una corrispondente di settore, ogni singolo strumento del partito – dal gruppo parlamentare, alla corrente sindacale, alla redazione del giornale – doveva attuare quella linea a prescindere dalle particolari esigenze che potevano emergere in una singola situazione.

Il PCI aveva scelto una linea di graduale inserimento nel sistema politico, che poggiava su una analisi dello Stato, della DC e delle classi avversarie che postulava la sostanziale aderenza di essi alle regole democra-

²⁹⁹ Si pensi in particolare agli enti locali, ma anche a settori non trascurabili degli apparati militari e polizieschi, dove il PCI poteva contare sull'appoggio della rete parriana, su qualche vecchio contatto del periodo partigiano e su qualche pur copertissimo simpatizzante. A partire dagli anni Settanta, inizierà a manifestarsi anche una buona capacità di attrazione nella magistratura.

³⁰⁰ In fondo, il caso Stendardi Ottaviano («Filosovietismo») dimostra, pur episodicamente, che un flusso informativo fra PCI e servizi orientali esisteva. D'altra parte, se è vero che di prove ve ne sono assai poche, è del tutto ragionevole supporre che i «partiti fratelli» si preoccupassero di far giungere al PCI le notizie utili raccolte dai loro servizi informativi.

³⁰¹ Ecco uno dei prezzi del modello organizzativo basato sul «centralismo democratico» («Partito Antisistema»).

tiche. Da questo veniva fatto discendere che, eventuali progetti eversivi, non potevano che essere esterni al sistema, o, al massimo, andavano considerati come sacche residuali di fascismo, da isolare ed eliminare gradualmente.

Questa analisi presentava forti elementi di schematismo, che non tenevano conto delle sfumature intermedie, ed era ulteriormente indurita dall'esigenza di non dare spazio alle resistenze radicali della base ed all'antistituzionalismo dell'estrema sinistra.

Di qui la necessità di estromettere, in partenza, gli elementi di conoscenza incompatibili con la chiave di lettura scelta (un classico meccanismo di «autodepistaggio») e tutto questo si rifletteva pesantemente sui margini di manovra della «controinformazione» legata al partito.

Il declino della Controinformazione.

Peraltro, pur se con le specificità di ciascuna area, caratteristico del metodo di lavoro di tutte le componenti della «controinformazione» fu il costante incrocio fra analisi politica e giornalismo investigativo, per cui la prima forniva le ipotesi di ricerca, la seconda i singoli elementi di verifica che, di nuovo, la prima provvedeva ad inquadrare in un contesto politicamente razionale³⁰².

Ovviamente, un simile procedimento, espone fortemente a rischi di «teoremismo» e, infatti, la controinformazione, in particolare dalla metà degli anni settanta, subì una pesante deriva «dietrologica»³⁰³ nella quale l'analisi politica (o il simulacro di essa) sostituiva del tutto la ricerca dei dati informativi, in un crescendo apodittico di nessi indimostrati, pseudo *scoop*³⁰⁴ ed autentiche capriole logiche³⁰⁵.

³⁰² Molte inchieste, sia giornalistiche sia giudiziarie, pur ottime, dimenticano che si tratta di casi essenzialmente politici, il cui movente va ricercato in sede politica. Pertanto, trascurare questo contesto porta spesso ad ottenere ricostruzioni anche puntualissime, cui manca, però la *ratio* di fondo. E questo risulta assai pregiudizievole nella ricerca dei mandanti.

³⁰³ Questo fu in parte il risultato indiretto e paradossale del successo della «controinformazione»: essa finì per attirare non pochi giovanotti in cerca di scorciatoie per un buon piazzamento giornalistico, ed, in verità, diverse brillanti carriere giornalistiche trassero spunto da qualche eclatante – quanto abborracciata – inchiesta in tema.

³⁰⁴ La necessità di tutelare le fonti, produsse la moda di sparare notizie clamorose accompagnandole con sommari cenni a fonti misteriose di cui si garantiva l'esistenza. La cosa è andata poi industrializzandosi ed ha celebrato i suoi fasti nel libro di Claudio Gatti «*Rimanga fra noi*» (dedicato ai rapporti fra USA e PCI) interamente fondato sulle interviste a dieci importanti agenti della CIA in Italia, i cui nomi, ovviamente, non possono essere riferiti, ed indicati, dunque, come «*mister one*», «*mister two*» ecc.

A fare *scoop* in questo modo siamo tutti bravi.

³⁰⁵ Occorre dire che, contrariamente a quanto comunemente si pensa, i «dietrologi» non furono solo di sinistra. Questo fu vero solo in un primo tempo, ma dopo un po' comparvero in fitta schiera gli emuli di destra della dietrologia e, come sempre, le copie erano peggiori dell'originale.

Nonostante questi rischi, il metodo non aveva alternative e restava l'unico in grado di muoversi in un contesto investigativo altrimenti incomprensibile.

Dopo le prime affermazioni³⁰⁶ la controinformazione andò via via perdendo i caratteri volontari ed «amatoriali» dei primi tempi, acquistando, simmetricamente una maggior professionalità.

Nello stesso tempo, la sinistra rivoluzionaria subì un parallelo processo di istituzionalizzazione³⁰⁷ che ebbe, inevitabilmente, le sue ripercussioni sulla controinformazione: ciascuno dei gruppi più strutturati si dette una sua organizzazione controinformativa, accentuando e rendendo più rigide le divisioni già presenti nell'area. La comparsa, a Milano, della rivista «Controinformazione»³⁰⁸ accelerò questa tendenza, ponendosi come punto di riferimento a cavallo delle nascenti aree dell'Autonomia Operaia e dell'armatismo. Proprio questa collocazione³⁰⁹ produsse una netta separazione di quanti, invece, si orientavano verso l'area della c.d. «Triplice»³¹⁰ che iniziarono ad usare l'espressione «controinformazione alternativa» (poi, più semplicemente, «Informazione alternativa») proprio per demarcarsi dalla rivista milanese e dalla sua area politica.

Gli arresti del «7 aprile»³¹¹ portarono alla deflagrazione di quel che restava della «controinformazione»: una parte (identificabile essenzialmente con l'ex redazione del «Bcd»³¹² e con i giornalisti di area comunista) si schierarono con le tesi dell'accusa, sostenendo, insieme l'ipotesi che Autonomia e BR non fossero che strumenti di una nuova e più raffi-

³⁰⁶ Prima fra tutti, il successo del libro «La strage di Stato», che superò le centomila copie già alla seconda edizione (1972) e, in tutto il decennio, vendette quasi mezzo milione di copie; ma dobbiamo ricordare anche il successo politico della campagna di Lotta Continua sul caso Pinelli, che imponendo al commissario Calabresi di querelarsi, ottenne una nuova sede pubblica nella quale ridiscutere il caso, con il risultato di ottenere la riapertura dell'inchiesta.

³⁰⁷ Usiamo il termine nel senso applicato ai partiti politici da Angelo PANEBIANCO «Modelli di Partito», il Mulino, Bologna 1982, pp. 103 e segg.

³⁰⁸ Nata nel 1973, ad essa parteciparono, fra gli altri, Antonio e Luigi Bellavita, Ermanno Gallo, Maurizio Gretter, Vincenzo Ruggero, Roberto Silvi, Damiano Tavoliere, Giovanni Zamboni.

³⁰⁹ Che provocherà l'iniziativa di diverse Procure della Repubblica, infatti, l'ipotesi, peraltro restata sempre indimostrata, era che «Controinformazione» agisse come organo «ufficioso» delle BR.

³¹⁰ Con questa espressione si indicava l'alleanza fra i tre maggiori gruppi dell'estrema sinistra del tempo: Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PdUP per il Comunismo.

³¹¹ L'arresto, avvenuto il 7 aprile 1979, dei dirigenti dell'Autonomia Operaia (Toni Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, ecc.) accusati di essere la «facciata legale» delle BR. Infatti, il «teorema» del dottor Pietro Calogero (l'espressione nacque proprio in quella occasione) postulava che lo scioglimento di Potere Operaio, deciso nel convegno di Rosolina era stato solo fittizio e che, in realtà, celava il passaggio alla lotta armata dei militanti di quella organizzazione confluendo nelle BR. In particolare, Toni Negri venne accusato di essere l'autore di alcune delle telefonate BR a casa Moro.

³¹² Segnatamente Marco Nozza e Gianni Flamini.

nata «strategia della tensione»³¹³. All'opposto, tutte le componenti, in cui si era divisa la controinformazione di estrema sinistra, insorsero contro l'inchiesta padovana³¹⁴.

Il dispiegarsi dell'azione del terrorismo di sinistra fu poi la ragione del collasso finale della controinformazione: i gruppi dell'estrema sinistra, ormai residuali, dopo l'inaridirsi dell'ondata dei movimenti, si divisero nettamente in due aree, quella della cosiddetta Autonomia Operaia (che pur critica verso l'esperienza armatista, non disdegnava di interloquire con alcune aree armatiste) e quella di DC, PDUP, «Lotta Continua» quotidiano ecc. che, dalla ripulsa del terrorismo ricavò le premesse per una profonda trasformazione della sua cultura politica in senso pacifista, non violento ed ecologista. Ovviamente, in questo clima, la controinformazione mancava degli stessi presupposti della sua esistenza, anche se singoli partecipanti a quella esperienza proseguirono nella pratica del giornalismo di inchiesta, ma, ormai all'interno della usuale pratica professionale.

Le «notizie del diavolo».

Un problema molto delicato nella storia della controinformazione – che abbiamo preferito isolare e trattare a parte – è quello delle fonti delle sue inchieste e, più in particolare, quello dei rapporti con settori degli apparati repressivi.

Come abbiamo detto, le fonti della controinformazione si identificavano in gran parte con la pratica militante dei gruppi della sinistra extra-parlamentare, ma questo, ovviamente non sarebbe stato sufficiente.

³¹³ Lo scontro fu particolarmente violento fra Marco Nozza e Marco Boato. Infatti, Nozza documentò che, per un lungo periodo, «Lotta Continua» aveva avuto come sua tipografia quella del «Daily American» a Roma e che l'editore di quest'ultimo, – Cunningham jr – era poi entrato nel consiglio di amministrazione della cooperativa 15 giugno, costituita da Lotta Continua per acquistare la tipografia per il giornale. Il signor Cunningham, era piuttosto «chiacchierato», in particolare in tema di rapporti con la CIA e, più tardi, fu il responsabile a Roma del comitato elettorale di appoggio a Ronald Regan. Indubbiamente, una amicizia molto imbarazzante per Lotta Continua, ma Nozza spingeva le sue accuse sino a fare intendere che il gruppo dirigente di quella organizzazione fosse organicamente costituito da infiltrati al soldo della CIA, il che non appare molto convincente (anche perchè, in questo caso, un rapporto del genere non sarebbe stato certamente esibito con tanta leggerezza).

In realtà, Lotta Continua era un gruppo assai disinvoltato in materia di finanziamenti (basti, a questo proposito, leggere gli atti della Commissione P2, dove si documenta un finanziamento al giornale di Eugenio Cefis, ottenuto attraverso l'intermediazione del socialista Giacomo Mancini), pertanto si immagina facilmente che le offerte di un personaggio come Cunningham – che aveva interesse a sostenere un gruppo che, comunque, creava problemi al PCI – abbiano trovato resistenze non invincibili in un gruppo perennemente a caccia di denaro per sopravvivere.

In ogni caso, è facile immaginare quale siano state le reazioni di Lotta Continua e, di conseguenza, l'effetto devastante della polemica sui residui rapporti fra le diverse aree della controinformazione.

³¹⁴ Dobbiamo ricordare che Negri fu poi totalmente proscioltto dall'accusa di aver avuto un ruolo nel sequestro Moro e che risultò totalmente infondata l'ipotesi che egli fosse uno degli autori delle telefonate a casa Moro.

Già qualche tempo dopo la pubblicazione del volume «La strage di Stato» esplose una velata polemica negli stessi ambienti della controinformazione sulla possibilità che fossero state utilizzate «notizie del diavolo»³¹⁵, cioè fornite da ambienti dei Servizi. Gli interessati sementirono che ciò fosse accaduto, ma la polemica periodicamente riemerse³¹⁶.

D'altra parte, spesso la «controinformazione» non ha rivelato le fonti da cui ha attinto le sue notizie, e questo ha ulteriormente incrementato sospetti e polemiche. Va, però, detto che nessun giornale rivela le proprie fonti e che, se nel caso della controinformazione il riserbo è stato più fitto e frequente, questo è spiegabile con la particolare scabrosità della materia e con i rischi cui le fonti erano esposte³¹⁷. Dunque, questo argomento non dimostra nulla.

Dopo la morte del giornalista Marco Liggini³¹⁸, fra le sue carte si rinvennero alcuni documenti del SID – in originale – riguardanti, però, altra materia rispetto a quella trattata dal libro³¹⁹, per cui non è possibile dire con certezza che vi fossero rapporti fra il giornalista e la «gola profonda» del SID sin dai tempi dell'inchiesta, o se si sia trattato di rapporti instaurati successivamente. Tuttavia, appare dimostrato che esisteva una fonte interna al Servizio che riferiva a componenti di quel collettivo.

Un esame attento del testo in questione fornisce ulteriori indizi in questa direzione: in particolare il III capitolo («*I fascisti*») contiene una massa di informazioni che difficilmente avrebbero potuto essere conosciute senza delle fonti interne o ai gruppi fascisti o a qualche servizio informativo³²⁰.

³¹⁵ L'espressione fu coniata da Giorgio Bocca.

³¹⁶ Ad esempio, accadde in occasione del ventennale della strage di piazza Fontana (cfr «L'indice» dicembre 1989).

³¹⁷ Ricordo una lunghissima conversazione con uno degli autori della «Strage di Stato», Edoardo Di Giovanni, al quale chiedevo come fossero giunti a mettere a fuoco cose come la morte di Calzolari o il ruolo di Borghese o di Sindona. Pronta risposta: «*L'analisi di classe ci permetteva di capire che...*». Alla mia osservazione che l'analisi di classe non dice perchè Calzolari è affogato in 80 cm d'acqua, seguiva una lunga disquisizione sulle virtù euristiche dell'«analisi di classe».

Ovviamente, bastava guardare negli occhi Di Giovanni, che era persona assai intelligente, per capire che non credeva in una sola di quelle parole. La tiritera che mi ammanniva aveva la sola funzione di proteggere qualche fonte e tener fede alla parola data. Posso permettermi di parlare in questi termini – altrimenti impertinenti – solo in ragione dell'amicizia di cui Di Giovanni mi ha onorato.

³¹⁸ Uno degli autori dell'inchiesta.

³¹⁹ Si trattava di un incartamento riguardante «Radiolina» alias Adelino Ruggieri, un sindacalista UIL, massone, implicato nel caso «Rosa dei Venti». La circostanza venne appurata dal ROS nel quadro dell'inchiesta milanese sull'eversione di destra in Lombardia.

³²⁰ In particolare, a p. 186 compare il riferimento ad un istruttore esplosivista dell'OAS, tale Jean, che avrebbe svolto corsi di formazione per i militanti di AN, la circostanza ha poi trovato puntuale riscontro nell'inchiesta del dottor Salvini, ma c'è da chiedersi come un simile particolare (che, si immagina, fosse circondato dal massimo riserbo) possa essere stato conosciuto dagli estensori del libro. Ancor più indicativo è un particolare riguardante i finanziamenti del gruppo (a p. 180): «*300.000 lire al mese sono assicurate da un noto cementiere lombardo*». Nel corso dell'inchiesta del dottor Salvini è emersa una nota informativa all'Ufficio Affari Riservati dell'11 ottobre 1974, che, riferendo di una conferenza stampa tenuta in un albergo romano da Adriano Tilgher, cita una frase di que-

D'altra parte, in altre occasioni è stato dimostrato che notizie e documenti usati dalla Controinformazione provenivano dall'interno dei Servizi³²¹.

E, dunque, gli elementi a disposizione non permettono di risolvere con certezza la questione in un senso o nell'altro, ma l'impressione che si ricava è che alcuni elementi del collettivo di lavoro abbiano avuto fra le loro fonti anche elementi dei servizi di informazione e sicurezza e, più precisamente, di quello militare.

Si immaginano facilmente i motivi che hanno indotto gli autori a negare tali contatti: la fonte sarebbe sembrata sospetta ed avrebbe screditato il lavoro, sarebbe stato imbarazzante spiegare come era sorto il rapporto e così via.

In realtà, qualsiasi *mass media* usa tutte le fonti a disposizione e le testate più prestigiose hanno regolarmente degli agganci con il mondo dei Servizi³²² che, ovviamente, sono fonti pregiate (per la massa di informazioni di cui dispongono) anche se sospette.

Quale interesse hanno tali fonti a coltivare questi rapporti con la stampa? In qualche caso, la convenienza è di tipo esclusivamente individuale, trattandosi di rapporti di tipo corruttivo, ma, contrariamente a quel che si potrebbe pensare, si tratta di evenienze poco frequenti³²³. Nella maggior parte dei casi, se una notizia esce da un servizio di informazione è perché la direzione di quel Servizio ha deciso che così sia perché:

- a) la si scambia con il giornale in cambio di altre informazioni;
- b) si intende colpire qualcuno;

st'ultimo riferita al direttore del «Borghese», Mario Tedeschi: «Oggi ci attacca duramente – dice Tilgher – eppure nel '64-65 aveva molta simpatia per noi, tanto che ci finanziava regolarmente con un assegno mensile di 300 mila lire». I rapporti fra il «noto cementiere lombardo» (con ogni evidenza, Carlo Pesenti) e il direttore del «Borghese» sono troppo noti perchè si debba dirne qualcosa e l'esatta coincidenza della cifra del contributo mensile elimina i residui dubbi. Resta da capire come il collettivo de «*La strage di Stato*» possa essere venuto a conoscenza di un particolare che, ovviamente, sarà stato a conoscenza solo dei finanziatori e dei massimi dirigenti di AN.

³²¹ E fra i più frequenti «benefattori» possiamo considerare il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio Labruna. Basti leggere il libro di VALENTINI «*La notte della Madonna*».

³²² Tanto per fare un esempio, ricordiamo che Federico Umberto D'Amato collaborava (con lo pseudonimo di «Abate Faria») con il «Borghese» e, più tardi seguì per quasi venti anni la rubrica gastronomica de «*l'Espresso*». È difficile credere che «*l'Espresso*» fosse realmente interessato alle competenze gastronomiche dell'ex dirigente dell'Ufficio Affari Riservati e non ad altre sue conoscenze. Infatti, è arrivato il momento di infrangere un tabù: D'Amato come *gourmet* non valeva assolutamente nulla, era solo un'ottima forchetta ed un miglior bicchiere che i francesi avrebbero, piuttosto, definito «*gourmand*». Chi volesse sincerarsene può leggere della sua abominevole «trovata» in occasione del ricevimento per la riunione del *club* di Berna, svoltasi a Roma nel maggio del 1972, di cui riferisce lo stesso D'Amato nel suo «*Menu e Dossier*» Rizzoli, Milano, 1984 (pp. 26-7): servire una cena fatta solo da nove diversi tipi di pasta, che ogni commensale poteva condire liberamente con le dieci salse a disposizione.

³²³ Si immagina che i servizi di informazione siano piuttosto gelosi della propria «merce» e non consentano facilmente ai propri dipendenti di farne mercato a titolo individuale.

c) si vuole gettare un sasso in piccionaia per «vedere che uccelli si alzano in volo»³²⁴;

d) occorre realizzare una operazione politica a vantaggio di qualcuno;

e) si intende lanciare un messaggio ad un terzo che intenderà;

f) si intende depistare insomma: perchè si intende compiere una operazione informativa, e questo a prescindere dalla veridicità o meno dell'informazione (che può indifferentemente essere vera o falsa³²⁵) esattamente come abbiamo detto all'inizio, a proposito del significato militare del termine «controinformazione»³²⁶.

Si badi che non è affatto necessario che il giornale sia particolarmente «amico» del Servizio, perché la scelta, della testata cui passare l'informazione, avverrà sulla base della maggiore o minore funzionalità della testata rispetto agli obiettivi da conseguire: ad esempio, se il Servizio vuole vedere che reazioni provocherà la pubblicazione di una certa notizia nell'area dell'estrema sinistra, non la passerà certo ad un quotidiano di destra (con il quale, magari, i rapporti sono anche migliori) ma, possibilmente, ad uno di estrema sinistra³²⁷.

Il giornalista sa perfettamente che il Servizio ha i suoi motivi per offrirgli quella merce e sta al gioco, perché in questo modo può avere informazioni che – qualora non si tratti di un volgare «velinaro», ma di un giornalista serio – verificherà prima di pubblicare. Questo gioco di reciproca strumentalizzazione è alla base di molti flussi informativi che, all'indomani, leggiamo in bella copia sulle pagine del nostro quotidiano preferito sorbendo il caffè. Si tratta di una verità banale, universalmente conosciuta e pudicamente sottintesa.

Resta da capire quali interessi, nel caso specifico, possano aver spinto il servizio militare a fornire materiale alla controinformazione che, ovviamente, non poteva assicurare il ricambio che avrebbe potuto fornire un grande quotidiano.

Esaminiamo, gradualmente, le varie ipotesi possibili, partendo dal modo in cui può essersi realizzato il contatto fra gli uomini del SID e gli autori dell'inchiesta.

³²⁴ Fuor di metafora: si intende osservare le reazioni del soggetto colpito dalla pubblicazione della notizia.

³²⁵ Come abbiamo avuto modo di scrivere («Depistaggio») un depistaggio può essere fatto anche con una informazione vera, l'importante è il modo con cui essa è presentata ed il momento in cui compare.

³²⁶ E qui si osserva una momentanea intersezione delle due diverse accezioni del termine.

³²⁷ Quando, nel maggio del 1979 il dottor Russomanno fece filtrare la notizia che fra gli accusati da Peci, per appartenenza a gruppi terroristici, c'era anche il figlio dell'onorevole Donat Cattin, come si sa, passò i verbali a Fabio Isman del «Messaggero», però gli stessi verbali si potevano leggere su «Lotta Continua», salvo la pagina in cui si parlava di Marco Donat Cattin, perchè la copia del verbale a disposizione del foglio dell'estrema sinistra non era completa, e, infatti, di ciò avvertiva il giornale, ma per un deprecabile rifiuto, in luogo di: «A questo punto manca un foglio » si leggeva: «A questo punto manca un figlio».

Prima ipotesi: la controinformazione ha sempre avuto un solo significato, quello militare, dunque essa non è stata altro che l'invenzione di uno o più servizi di sicurezza per scopi da precisare.

Ipotesi che possiamo scartare già ad un primo esame: abbiamo visto che il percorso di formazione della «controinformazione» dell'estrema sinistra è stato totalmente esterno al mondo militare o dei Servizi, si è intrecciato con una vicenda culturale estremamente ricca e complessa – sulla quale ci siamo intenzionalmente dilungati, indicando forme di espressione ed esponenti di ricerca –, pertanto, a meno di non credere all'onnipotenza dei servizi³²⁸, non è credibile che tutto questo abbia potuto essere opera di qualcuno di essi.

Seconda ipotesi: la «controinformazione» è stata effettivamente quello che è sembrato: un fenomeno socio-culturale orientato all'estrema sinistra, ma al suo interno, alcuni elementi legati ai Servizi hanno introdotto una certa tematica per compiere determinate operazioni.

Anche questa ipotesi non regge ad un esame preliminare:

a) le biografie dei personaggi più conosciuti del collettivo de «La strage di Stato» (Edoardo Di Giovanni, Marco Liggini, Edgardo Pellegrini) sono tali da presentarli coerentemente come militanti dell'estrema sinistra sino alla morte: ogni dubbio in proposito è improponibile;

b) la «controinformazione» ha prodotto centinaia di inchieste ed attaccato avversari a trecentosessanta gradi, per cui riesce difficile capire quale interesse potesse esserci dietro a questa operazione.

In realtà, anche questa seconda ipotesi sembra un curioso rovesciamento speculare delle teorie sulla «Regia unica» appena superate per quanto attiene alla stagione delle stragi.

Terza ipotesi: la controinformazione ha fatto il suo lavoro in perfetta buona fede, ma è stata «intossicata», ovviamente a sua insaputa, da una azione dei Servizi (magari attraverso qualche infiltrato o attraverso meccanismi di «ritrovamento casuale»). Questa ipotesi è sicuramente possibile ed anzi è ragionevole supporre che i Servizi abbiano cercato di compiere operazioni simili, riuscendovi in alcuni casi³²⁹.

È difficile dire se questo sia accaduto nel caso del libro «La strage di Stato»³³⁰, una lettura attenta del testo, tuttavia, non suggerisce questa supposizione.

Quarta ipotesi: il collettivo autore dell'inchiesta si è visto offrire del materiale da personaggi più o meno esplicitamente legati al servizio militare, ha compreso perfettamente la provenienza di esso ed ha accettato di

³²⁸ Come si vede cedimenti dietrologici sono possibili anche da sponde opposte a quelle della sinistra.

³²⁹ In fondo, qualsiasi Capo della polizia non manderebbe i suoi infiltrati all'oratorio, ma, ovviamente, dove servono di più.

³³⁰ Il fatto che Marco Liggini fosse in possesso di originali del SID non vuol dire nulla: sia perchè essi riguardano altro argomento, sia, soprattutto, perchè la cosa potrebbe spiegarsi con l'ipotesi successiva.

utilizzarlo una volta verificata la sua coerenza con la propria ipotesi di lavoro.

Questa è l'ipotesi che sembra più probabile, soprattutto se la si inquadra nel contesto di quei mesi.

Esaminiamo questa breve cronologia:

12 dicembre: strage di piazza Fontana;

15 dicembre: rientro in Italia di Moro;

16 dicembre: note informative del SID che indicano in Delle Chiaie l'esecutore ed in Guérin Serac il mandante della strage³³¹;

21 dicembre: fondazione del Mpon;

primi di gennaio: ri-fondazione di Avanguardia Nazionale³³²;

10 febbraio-5 marzo: Ruggero Zangrandi pubblica su «Paese Sera» una serie di articoli sulle deviazioni del SIFAR, corredando i pezzi con foto di materiale documentario del Servizio militare³³³;

5 marzo: intervista di Serafino Di Luia a Giorgio Zicari del *Corriere della Sera* nella quale si sostiene che Merlino è un militante di AN, plagiato ed inviato fra gli anarchici «dalla stessa persona che fece affiggere il primo manifesto cinese in Italia»³³⁴ e che, alla vigilia della strage, a Milano «c'era gente disposta a pagare per far mettere bombe e che tale proposta venne fatta anche a Lotta di Popolo». L'intervista è commentata con violenta irritazione in un documento interno dell'Ufficio Affari Riservati;

³³¹ Le note presentano diversi elementi poco coerenti: di Guérin Serac si dice che è anarchico («ma la sua ideologia è sconosciuta a Lisbona»), in rapporto con l'ambasciata cinese di Berna ma, per fare un attentato si rivolge, non si capisce bene perchè, ad un neo fascista come Delle Chiaie. È da notare che diversi elementi sono veri (Guérin Serac era effettivamente un ex ufficiale francese, risiedeva a Lisbona e per il tramite del suo braccio destro Leroy era in rapporti con l'ambasciata cinese a Berna) mentre l'insieme non è affatto coerente: una tecnica di montaggio di cui abbiamo già detto («depistaggio»). È significativo che si tiri in ballo Delle Chiaie: un nome che allontana dal servizio militare e, semmai, porta in direzione del Ministero dell'Interno.

³³² Come si ricorderà, An era stata sciolta dal suo leader nel 1965, ufficialmente per la mancanza di fondi e per prevenire uno scioglimento in base alla legge Scelba. Tuttavia, molti elementi fanno pensare che, in realtà, si era trattato di uno scioglimento fittizio, e che l'organizzazione, clandestinamente continuasse a vivere. Pertanto, la decisione di far tornare AN alla luce del sole sembra tradire la preoccupazione di non essere scoperti come associazione segreta. La prossimità della rifondazione alla strage ed al successivo coinvolgimento di Delle Chiaie (per la questione dell'alibi di Merlino), danno molto da pensare sulle sue reali ragioni.

³³³ Fra i documenti comparivano anche due lettere anonime (su carta intestata del «Ministero dell'Interno-segreteria particolare del Ministro»). L'autore, che si definiva un funzionario del Ministero, forniva particolari sulla morte del colonnello Rocca che tiravano pesantemente in causa il ministro Taviani ed il capo della Polizia Vicari. Occorre considerare anche un particolare: nella primavera del 1970 la commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sifar si avviava a concludere i suoi lavori (che avranno termine nel dicembre successivo).

³³⁴ Ovviamente l'allusione è a Federico Umberto D'Amato ed alla vicenda dei falsi manifesti cinesi fatti affiggere agli uomini di AN nella primavera del 1965. È da notare che questo episodio, al tempo dell'intervista di Di Luia, non era ancora noto, per cui è evidente il «messaggio coperto» a D'Amato ed il suo valore ricattatorio.

10 marzo: una nota confidenziale da Forlì informa di una riunione di giornalisti di testate di sinistra in cui sarebbero state discusse imminenti ed esplosive rivelazioni sugli attentati del 12 dicembre;

20 marzo: Serafino e Bruno Di Luia fanno giungere all'Ufficio Affari Riservati l'invito ad un incontro con un alto funzionario, presso il posto di Polizia del Brennero, per fare rivelazioni «interessanti sui recenti attentati dinamitardi commessi a Milano ed a Roma ed anche su quelli della famosa "notte dei treni"»³³⁵;

10 aprile: viaggio in Alto Adige del dottor Russomanno;

13 giugno: esce «La strage di Stato».

Come si vede, il lavoro preparatorio del libro coincide con un periodo estremamente convulso, nel quale si avvertono nettamente i segni di un conflitto di estrema asprezza fra SID e Ufficio Affari Riservati³³⁶.

In questo quadro si osserva una convergenza fra le tesi del libro e quelle del SID (per lo meno, stando alla «velina» del 16 dicembre): puntare i riflettori su Stefano Delle Chiaie ed Avanguardia Nazionale. Infatti, per il SID questo significava stornare la tempesta da sé e indirizzarla verso l'Ufficio Affari Riservati. Per gli autori del libro la motivazione è diversa: essi avevano iniziato a seguire con attenzione il neo squadristo romano a partire dalla morte di Paolo Rossi³³⁷, un episodio che aveva visto in prima linea gli uomini di AN. D'altra parte, il gruppo di Delle Chiaie era, nella Roma di quegli anni, quello più in vista per le sue imprese squadristiche³³⁸ durante le quali aveva goduto di una sfacciata impunità assicurata dalla Polizia.

Inoltre, proprio sul finire del 1969, si era registrato un forte avvicinamento fra AN ed il Fronte Nazionale di Borghese, altro gruppo studiato con molta attenzione dall'estrema sinistra romana³³⁹.

Al contrario, Ordine Nuovo svolgeva una attività assai meno vistosa e, dunque, ben si comprende perchè il collettivo di lavoro, che era essen-

³³⁵ La nota interna dell'ufficio, datata 20 marzo 1970 fasc. «Serafino DI LUIA» Archivio DCpp, così conclude: «Si potrebbe accedere alla loro proposta invitandoli a presentarsi all'Ufficio di Ps del Brennero dove potrebbero recarsi ad attenderli il Vice Questore dottor Provenza.. ed il Vice Questore dottor Russomanno di questa divisione».

³³⁶ Ecco un'altra conferma dell'improbabilità di una «Regia Unica del Grande Complotto».

³³⁷ Uno studente socialista ucciso durante gravi incidenti scoppiati nell'Università di Roma, il 27 aprile 1966.

³³⁸ Ricordiamo l'«impresa» del 25 aprile 1959, con la rimozione della bandiera del Corpo Volontari della Libertà dal sacrario delle bandiere all'Altare della Patria, la gazzarra scatenata per impedire la lezione di Ferruccio Parri il 12 aprile 1965, l'aggressione alla figlia di Pietro Ingrao, il pestaggio dei manifestanti contro la venuta in Italia del leader congolese Ciombé, l'aggressione alla casa dello studente del 26 aprile 1964, tanto per citare solo gli episodi più noti.

³³⁹ Borghese era un nome di primaria importanza nel mondo neo-fascista romano, inoltre il Fronte Nazionale era stato fondato in un convegno presso il Circolo dei Selvatici di via dell'Anima, frequentato da Michele Merlino, ed Armando Calzolari ne era stato il cassiere (e l'inchiesta si apre proprio con la trattazione del caso Calzolari).

zialmente romano³⁴⁰ privilegiò la pista AN, verso la quale portavano convergentemente molti indizi, a cominciare dal ruolo di Merlino.

Parallelamente, il libro trascurò una serie di altri elementi che, invece, avrebbero portato verso Ordine Nuovo e gli ambienti militari; almeno tre omissioni sono così rilevanti da non poter non essere segnalate:

a) il libretto «Le mani rosse sulle Forze Armate» – scritto a quattro mani da Rauti e Giannettini, su commessa dell'allora capo di Stato maggiore Difesa Aloja³⁴¹ – pubblicato nel 1966: nell'inchiesta non compare alcun cenno ad esso;

b) parimenti non si fa alcuna menzione del convegno a Parco dei Principi i cui atti erano stati pubblicati, dall'editore Volpe, già dal 1968³⁴²;

c) non compare, infine, alcun cenno né a Freda, né a Fachini né al caso Muraro³⁴³.

Dunque, gli autori si fecero portatori di un depistaggio ordito dal SID ai danni di Delle Chiaie?

Effettivamente, Delle Chiaie è stato assolto definitivamente e con formula piena per piazza Fontana, ma questo non sarebbe affatto risolutivo³⁴⁴: quel che più conta è che, nelle inchieste successive, non è emerso nulla di nuovo a suo carico (almeno per quanto riguarda la specifica vicenda di piazza Fontana).

Dunque: un depistaggio? Sembra proprio di no: se si legge con attenzione il libro, si noterà che in nessuna parte si sostiene che la strage sia da ascrivere ad AN. L'inchiesta sostiene che le origini della strage vanno ricercate nelle collusioni fra apparati dello stato e neo fascisti: AN è la pista

³⁴⁰ Per la verità, il collettivo si componeva di due gruppi: uno a Roma ed uno a Milano, ma il secondo concentrò la sua inchiesta essenzialmente sul caso Pinelli e su alcuni precedenti della strage, dedicando una limitata attenzione ai gruppi fascisti. Per di più, l'attenzione dei milanesi venne attirata dalla presenza del sosia di Valpreda, Antonino Sottosanti, le cui relazioni portavano ai fratelli Di Luia di cui erano noti i precedenti rapporti con Delle Chiaie.

³⁴¹ In verità, occorre ricordare che il libro : a) era firmato da «Flavio Messalla» e solo anni dopo si saprà che questo era lo pseudonimo collettivo dei due, b) circolò pochissimo prima di essere ritirato per decisione dello stesso Aloja e che del ruolo di Giannettini, come agente del SID, si saprà solo nel 1973. Pertanto che esso possa essere sfuggito agli autori dell'inchiesta è del tutto spiegabile.

³⁴² Questa svista è molto più grave della precedente, perché il libro era circolato con notevole larghezza ed, all'epoca dell'inchiesta, era sicuramente disponibile nelle librerie. Peraltro, sia il suo titolo che i nomi degli intervenuti al convegno (Rauti, Pisanò, Accame, de Boccard ecc.) avrebbero dovuto attirare l'attenzione del collettivo de «La strage di Stato». Sarebbe bastata una lettura anche sommaria di interventi come quello di Filippini Ronconi, per cavarne elementi di grande rilievo in una inchiesta del genere.

³⁴³ E queste sono le omissioni più incomprensibili, perchè nel libro si citano tanto Ventura quanto il commissario Juliano: chiunque avesse seguito, sulla stampa dell'epoca, il caso Juliano si sarebbe imbattuto nei nomi di Muraro – il teste su cui faceva affidamento il commissario, precipitato nella fossa dell'ascensore pochi giorni prima di essere ascoltato dal magistrato – ed in quelli di Freda e Fachini che erano al centro dell'inchiesta del commissario.

³⁴⁴ Ripetiamo, per l'ennesima volta, che lo storico non è tenuto a condividere il giudicato penale.

privilegiata all'interno di questa area, ma essa non è l'unica. Pertanto, si può parlare, al massimo di un errore di ponderazione all'interno di una ipotesi più vasta che, invece, ha ricevuto ben più consistenti conferme. E infatti, l'errore di identificazione di AN, è ampiamente compensato dai molti elementi poi riscontrati, quali:

- a) il ruolo di Sindona³⁴⁵;
- b) l'essere Michele Merlino un infiltrato di AN fra gli anarchici³⁴⁶;
- c) l'essere Valpreda un vero anarchico e non un probabile infiltrato, come sostenuto dall'«Unità» e dall'«Avanti!» nei primi giorni;
- d) la natura non accidentale della morte di Armando Calzolari³⁴⁷;
- e) la disponibilità di esplosivi da parte di AN e l'effettuazione di corsi preparatori al loro uso, tenuti da un ufficiale francese di nome Jean³⁴⁸;
- f) le incertezze del riconoscimento di Rolandi³⁴⁹;
- g) la finalizzazione della strage alla proclamazione dello stato di emergenza³⁵⁰;

³⁴⁵ Al momento dell'inchiesta, Sindona, per la stampa, era solo un rispettabile banchiere che aveva ben meritato per l'economia nazionale. Più tardi emergeranno anche altri aspetti fra i quali la sua partecipazione al finanziamento del colpo di Stato in Grecia.

³⁴⁶ Su questo punto non sembra sia più possibile alcun dubbio e – piove sul bagnato – ancora nella recente inchiesta milanese del dott. Salvini, sono emerse conferme del ruolo di infiltrato di Merlino. Va, però, detto che, all'epoca dei fatti, la circostanza – pure sospettata da molti – non era affatto provata e che i primi elementi certi, in questo senso, vennero offerti proprio da questo libro.

³⁴⁷ Nel 1976, a seguito delle rivelazioni di Marco Pirina, la Procura di Roma riaprì il fascicolo processuale. Anche se i colpevoli non vennero identificati, la nuova inchiesta valse a stabilire che si era trattato di omicidio. Ulteriori elementi sono emersi nelle recenti inchieste e, nel 1995 la Procura di Roma ha nuovamente aperto il fascicolo processuale. Un altro «incidente», denunciato dal libro (nella sua seconda edizione) come omicidio è quello relativo alla morte di cinque giovani anarchici calabresi a causa di un tamponamento sull'autostrada Napoli-Roma, nella notte fra il 26 ed il 27 ottobre 1970. Il collaboratore di giustizia Carmine Dominici ha dichiarato (ord. SALVINI a p. 391) di aver appreso, dal leader calabrese di AN (e membro della P2) Felice Genoese Zerbi, che la morte dei cinque non era stata accidentale, ma organizzata da gruppi di destra.

³⁴⁸ La circostanza è stata confermata all'autorità giudiziaria milanese dal teste Paolo Pecoriello, l'autorità giudiziaria ha ritenuto che lo Jean potesse identificarsi in Jean Denis Raingeard De La Bletiere (SALVINI a pp. 359-62).

³⁴⁹ Il libro è il primo a riportare la dichiarazione di Rolandi che, di fronte alla foto di Sottosanti, dice «È Valpreda un po' ritoccato». Peraltro, il libro è anche fra i primi ad attirare l'attenzione sulla circostanza della foto di Valpreda mostrata al teste prima del riconoscimento, ed è appena il caso di ricordare che, sulla base di tale circostanza, la Corte di Catanzaro riterrà non valido il riconoscimento.

³⁵⁰ Per la verità, questo aspetto non è stato confermato in quanto tale, ma in quanto convinzione diffusa fra i militanti dell'estrema destra del tempo, che la strage avrebbe innescato il meccanismo per la proclamazione dello stato di emergenza (non sappiamo ancora su cosa si basasse questa convinzione). La mancata attuazione di tale dispositivo avrebbe originato l'ostilità dei gruppi di estrema destra contro Rumor – definito «il Traditore» – che all'ultimo momento, si sarebbe dato indietro. Su tale punto hanno deposto Carlo Digilio (istr. SALVINI e LOMBARDI) e Vincenzo Vinciguerra (SALVINI).

- h) il citato finanziamento di 300.000 lire mensili ad AN³⁵¹;
- i) il simulato scioglimento di An nel 1965³⁵²;
- l) il coinvolgimento di Giovanni Ventura negli attentati ai treni nella notte dell'8 agosto 1969³⁵³.

Potremmo proseguire, ma ci sembra che questo elenco sia sufficiente a dimostrare quanto dicevamo circa la netta eccedenza delle conferme sulle smentite subite da questa inchiesta.

Pertanto, se pure gli autori del libro hanno effettivamente accettato materiale documentario da elementi del SID, essi ne hanno poi fatto un uso assai cauto, accogliendolo nella misura in cui esso appariva verificato e convergente con le linee della propria inchiesta. Se questo ha causato la sopravvalutazione di una pista rispetto ad altre, questo è un limite che, tuttavia non annulla il merito di fondo dell'inchiesta. Infatti, a distanza di trenta anni, si deve constatare che l'ipotesi investigativa avanzata dalla sinistra rivoluzionaria del tempo (che possiamo sintetizzare come «strategia della tensione + strage di Stato»), pur con i suoi difetti ed approssimazioni, è stata quella che, nel tempo ha ricevuto le maggiori conferme, sino ad imporsi – pur con le inevitabili differenziazioni – come l'interpretazione maggiormente condivisa, sia dagli studiosi che dalle forze politiche. E, soprattutto, è l'ipotesi su cui si sono rette le inchieste giudiziarie per oltre venticinque anni.

³⁵¹ Anche se, come abbiamo visto, il libro parla di un cementiere lombardo (cioè Pesenti), mentre i documenti rinvenuti presso l'archivio della Direzione centrale della polizia di prevenzione riferiscono il finanziamento a Mario Tedeschi.

³⁵² Sulla circostanza, sono state rinvenute nell'archivio della Direzione centrale della polizia di prevenzione diverse note confidenziali che parlano dello scioglimento come di un espediente tattico per proseguire in modo mascherato.

³⁵³ Ventura e Freda vennero poi effettivamente condannati per essi.

PAGINA BIANCA